

Estratti

“Tutta la sua opera prova una tensione continua verso la ricerca di un linguaggio, di una forma, che permettano di dire in un modo differente. Un linguaggio che permetta un'altra realtà, un altro sguardo, un'altra coscienza. Per tale ragione utilizza molteplici strumenti come la fotografia, il video, l'installazione e anche quando ricorre a forme e procedure che sono della pittura cerca di farlo in un modo che sia altro.”

“Nell'opera di Candido però c'è anche altro perché quelle scarpe hanno il potere evocativo di qualcosa di arcaico, quasi preistorico, come il corpo di un mammut restituito al tempo contemporaneo. In questo senso acquisiscono la forza di un passato che è stato fondante e allo stesso tempo di un destino inconscio, che oltre ad essere soggettivo, cioè dell'essere che ha abitato le scarpe, diventa collettivo come condizione di un genere di umanità.”

“Proprio a Bologna Candido ha continuato il suo lavoro con un'intensa attività di sperimentazione, passando per diversi cicli pittorici fino alla serie bellissima di opere intitolate Archeologia, dove la memoria si fa stratificata e le stagioni divengono forma di foglie come ombre o sagome in controluce.”

“Nell'opera intitolata sottobosco (2010) un manto di aghi di abete si solleva come animato da una volontà invisibile agli occhi ed assume una forma vagamente antropomorfa. Come un mantello che copre il capo e le braccia di una figura accovacciata, un saggio, un monaco o un asceta, o una entità naturale misteriosa che svela un lato intimo costituito da un velluto rosso.”

Ettore Malacarne

Ho conosciuto Romeo Candido otto anni fa. Ciò che mi colpì allora, oltre al suo lavoro, era il suo studio: un luogo riempito quasi costantemente di un riflesso di luce verde; l'edificio, infatti, si trovava in mezzo ad un ampio parco della città. A distanza di qualche anno a Bologna vedendo il lavoro in parte presente in questa mostra, il richiamo è andato immediatamente a quel riflesso di luce verde dello studio berlinese.

Gli aggregati di forme e colori, allora dominanti, sono adesso come assorbiti in un ordine, chiusi da una forma in continuo movimento.

Nella composizione il rapporto forma-colore ora coinvolge un campo sinestesico che lascia all'osservatore un'autonomia creativa nell'associazione.

L'immagine evocata, disgiunta da quella originale, ritrova nell'osservatore delle zone di memoria in sospensione da cui nasce quello che Romeo Candido definisce archeologia del colore.

Roland Manzke